

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6
2025

Fascicolo 22. Aprile 2025
Storia Militare Antica e Bizantina (6)

a cura di
MARCO BETTALI, ELENA FRANCHI E GIOACCHINO STRANO



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Jeremy Armstrong, Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Tadeusz Grabarczyk, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Rotem Kowner, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Giampiero Brunelli, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Maria Intriери, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé.

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020
Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)
Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 979-12-5669-126-5

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6
2025

Fascicolo 22. Aprile 2025
Storia Militare Antica e Bizantina (6)

a cura di
MARCO BETTALLI, ELENA FRANCHI E GIOACCHINO STRANO

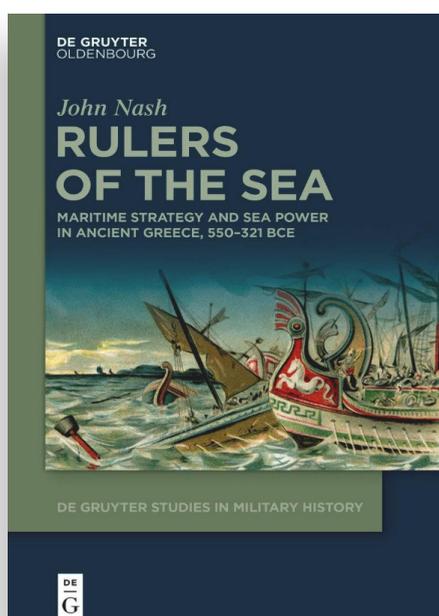


Società Italiana di Storia Militare



Bronze statue (2nd/3rd century AD) of the genius of a legion.
Enns (Upper Austria). Museum Lauriacum.
Foto 20912 Wolfgang Sauber, GNU Free Documentation License
Wikimedia Commons

JOHN NASH

*Rulers of the Sea**Maritime Strategy and Sea Power in Ancient Greece,
550 – 321 BCE*

La pubblicazione di un volume completamente dedicato al ruolo e alle dinamiche del *sea power* nel mondo greco di età tardo-arcaica e classica è di per sé un evento degno di nota, in un momento in cui gli studiosi della storia militare antica hanno incominciato a interessarsi a tale concetto e alle sue applicazioni storiche, ma di solito demandando le loro considerazioni a singoli articoli o miscellanee¹. La sua comparsa all'interno della prestigiosa

¹ Alcuni esempi, tra i molti menzionabili, possono essere la collezione di saggi dedicati al

collana dei *De Gruyter Studies in Military History*² – di cui costituisce il volume n. 8 – alimenta senza ombra di dubbio una serie di aspettative nei confronti della monografia di John Nash *Rulers of the Sea*. Non tutte, a dire il vero, vengono però soddisfatte, soprattutto se si tiene in considerazione il taglio netto e molto specifico del suo sottotitolo: *Maritime Strategy and Sea Power in Ancient Greece, 550 – 321 BCE*.

Per comprendere il piano generale del libro, occorre anzitutto inquadrare il suo autore. Nash è, infatti, attualmente membro, in qualità di Academic Research Officer, del centro per la ricerca storica delle Forze Armate Australiane (Australian Army Research Centre), ed ha il grado di Tenente nella riserva della Reale Marina Australiana (Royal Australian Navy Reserve), dopo avervi ricoperto per diversi anni la posizione attiva di Maritime Warfare Officer. Di conseguenza, la sua è una formazione ampiamente versata nell'ambito delle scienze strategiche, e in particolare delle dottrine navali più recenti – ciò che traspare con evidenza nell'impostazione e nello stile stesso del volume. Quest'ultimo è essenzialmente derivato dalla tesi di Dottorato che Nash ha difeso presso la Australian National University nel 2019, in cui, per l'appunto, lo studioso aveva cercato di applicare concetti contemporanei della guerra navale agli sviluppi storici della marineria nella Grecia antica, concentrandosi sul periodo compreso fra la metà circa del VI secolo a.C.³ e la morte di Alessandro. Un'epoca, in altri termini, corrispondente allo sviluppo e all'apice dell'utilizzo del vascello da guerra per eccellenza dei Greci (ma non solo: di tutto il Mediterraneo orientale), la trireme⁴.

potere marittimo nel mondo greco apparsa nel numero 5 (2015) della rivista *Historiká* (raccolti sotto il titolo 'tucidideo' di *Great Is the Power of the Sea*); oppure, la presenza di due contributi dedicati alla storia navale greca nel volume collettaneo e diacronico di Rolf STROOTMANN, Floris VAN DEN EIJNDE, Roy VAN WIJK (eds.), *Empires of the Sea. Maritime Power Networks in World History*, Brill, Leiden – Boston 2020. Tra i lavori più brevi, dedicati all'approccio al *sea power* da parte dei diversi autori antichi, si segnala per sua recenziorità Kai RUFFING, «Herodotus and Naval Power», in J. Degen, H. Klinkott, R. Rollinger, K. Ruffing, B. Truschneegg (eds.), *Ancient Worlds in Perspective. Contextualizing Herodotus (Philippika 150)*, Harrassowitz, Wiesbaden 2024, 123-136.

- 2 Il piano editoriale e i volumi pubblicati nella collana sono reperibili al *link*: https://www.degruyter.com/serial/gstmh-b/html?srltid=AfmBOorDiELuUpqUY5Y_SrOrHbhNhbcgLgDWz_vKyu93_oXlvSx2Bt43.
- 3 Le date degli eventi trattati all'interno del libro vanno intese, naturalmente, in a.C.
- 4 L'idea di una "età della trireme" corrispondente a tale periodo è diffusa in tutte le opere di riferimento per questo ambito di studi, elaborate da grandi nomi come Lionel Casson, Lucien Basch, John S. Morrison, e Herman T. Wallinga. Sugli sviluppi successivi della ma-

La produzione bibliografica dell'Autore mostra, ad ogni modo, come i suoi interessi si siano diversificati negli ultimi anni, in virtù, chiaramente, del suo servizio presso istituti di ricerca legati alle forze armate del suo Paese. I suoi contributi più recenti si trovano invero all'interno della rivista del Sea Power Centre, un ente anch'esso affiliato alla Royal Australian Navy, il cui obiettivo è quello di "promote the study, discussion and awareness of maritime strategy, sea power and Australian naval history"⁵. Essi non hanno quindi per loro oggetto la storia antica, bensì si concentrano su aspetti tecnici e statistici oppure su ricostruzioni storiche su mezzi e operazioni della marina da guerra australiana, perciò sostanzialmente nella seconda metà del Novecento⁶.

Il volume qui in esame, pertanto, sembrerebbe riflettere almeno in parte l'oggettiva distanza esistente tra un tipo di approccio come questo, e lo studio di materie di per sé molto complesse nel Mediterraneo antico. Senza nulla togliere all'utilità del lavoro, e alla ricchezza del progetto di ricerca che vi soggiace, la coniugazione delle due 'anime' che lo alimentano – la storia greca, da un lato, e la dottrina navale contemporanea, dall'altro, ciascuna con i propri riferimenti e metodologie – non sempre pare riuscita, o calzante, nelle 223 pagine complessive dell'edizione (escluse le appendici).

Il problema, a una lettura complessiva, risiede soprattutto nel fatto che il tentativo di Nash di applicare categorie presenti a un contesto tanto antico – ammesso, ma non concesso, che una tale pratica sia del tutto giustificabile – non

rineria e dei vascelli da guerra in età ellenistica, vd., per esempio, William MURRAY, *The Age of Titans: The Rise and Fall of the Great Hellenistic Navies*, Oxford University Press, Oxford – New York 2012.

5 Sito ufficiale: <https://seapower.navy.gov.au/>.

6 Trattasi perlopiù di pubblicazioni *online*, ad esempio: John NASH *et al.*, «For Your Situational Awareness: Autonomous Systems and Constabulary Tasking», *Journal of Indo-Pacific Affairs*, 5, 2 (2022) - <https://www.airuniversity.af.edu/JIPA/Display/Article/2979842/for-your-situational-awareness-autonomous-systems-and-constabulary-tasking/>; John NASH, «4th Royal Navy Squadron: Introduction of the Oberons», *Sea Power Centre Publications*, 2022 - <https://seapower.navy.gov.au/media-room/publications/4th-royal-navy-squadron-introduction-oberons>; *id.*, «Nuclear-Powered Submarines for Australia: Origin Stories», *Sea Power Centre Publications*, 2022 - <https://seapower.navy.gov.au/media-room/publications/nuclear-powered-submarines-australia-origin-stories>; *id.*, «Port Visits to Australia by Nuclear-Powered Vessels: A Historical Context Cover image US Navy Cruiser USS CANBERRA and submarine HALIBUT in Sydney Harbour», *Sea Power Centre Publications*, 2023 - <https://seapower.navy.gov.au/media-room/publications/port-visits-australia-nuclear-powered-vessels-historical-context>.

sembra possedere il medesimo vigore attraverso i vari capitoli di cui si compone la monografia. Detto altrimenti, l'associazione pare un'ipotesi di lavoro praticabile, poiché ben argomentata e sapientemente approfondita, in alcune sezioni del libro, mentre in altre si registra una diminuzione, e talvolta anche una completa assenza nell'adesione e nel perseguimento di un tale, ambizioso obiettivo. In particolare, il discrimine più netto si riscontra verso la metà del libro, tra i capitoli 7 e 8 dedicati alle operazioni navali della Guerra del Peloponneso, ma in maniera nettissima a partire dal capitolo 9, con cui si apre la trattazione del IV secolo – la quale, a conti fatti, è certamente quella che più lascia a desiderare, e che sembra essere stata in sostanza impostata su criteri differenti da quelli dei primi capitoli.

Una rapida scorsa di alcuni punti-chiave dell'argomentazione chiarisce questa dicotomia, certo non voluta dall'Autore, ma che si può immaginare essere stata determinata da fattori esterni ai suoi piani originari, o verosimilmente alle difficoltà insorte nel metterli in pratica. Difficoltà che, peraltro, riguardano in generale lo studio delle materie navali nel mondo greco antico, trattandosi di un ambito in cui la documentazione disponibile ha una prevalente, se non esclusiva matrice ateniese, o gravita comunque intorno a notizie e realtà che ebbero a che spartire con Atene a vario titolo. La questione è ben nota e riguarda in realtà l'intero panorama della storia greca, ma costituisce un gravame ancor più ingombrante in questo campo, considerato il ruolo assolutamente predominante di Atene sui mari nel V e ancora, in parte, nel IV secolo. Di questo, l'Autore è pienamente consapevole, e fin dall'Introduzione afferma di voler tentare, per quanto possibile (afferma giustamente, a p. 7, “as much as possible”), di superare questo *bias* delle fonti, o perlomeno di applicarvi correttivi concentrandosi sui dati – anche iconografici, archeologici, ed epigrafici – provenienti da altre realtà marittime del mondo greco della ‘età della trireme’. Nonostante gli affondi, anche piuttosto interessanti, sulle vicende navali di comunità più piccole o ‘esterne’ – non soltanto quelle ricordate in sequenza ‘cronologica’ nella ben nota *archaiologia* di Tucidide⁷ (pp. 83-86), ma anche realtà minori considerate all'interno della categoria delle “non-hegemonic sea powers”, quali Corcira, Leucade e Chio (pp. 202-213) –, il fatto è che l'indagine di Nash rimane perlopiù limitata ai soli dati della storiografia.

7 Già ben esplorate, insieme alle emergenze in altri autori da Omero a Polibio, nel breve ma intenso contributo di Arnaldo MOMIGLIANO, «Sea-Power in Greek Thought», *The Classical Review*, 58, 1 (1944), 1-7.

Per giunta, di solito, a essere presi in considerazione sono le opere e i passaggi degli autori più noti; meno, invece, quelli minori o frammentari che, talvolta, possono contribuire a offrire informazioni interessanti in un ambito documentario altrimenti apparentemente monocromatico. Perciò, nel capitolo che di fatto è dedicato alle fonti impiegate per la ricerca (il capitolo 3), l'Autore, dopo una rapida rassegna del rapporto della mitologia e dell'epica greca (da Omero in avanti) con il mare, procede commentando passi noti dei tragici e dei comici ateniesi di V secolo, per poi focalizzarsi sulle grandi voci della storiografia: Erodoto, Senofonte e Diodoro. A Tucidide - che senza confronti rappresenta la fonte più citata e adoperata all'interno del volume -, è dedicata la sezione già menzionata del capitolo 4, e di fatto lo sono altrettanto i capitoli in cui è ripresa la sua narrazione degli eventi della Guerra del Peloponneso. Discreta attenzione è riservata anche agli oratori attici del IV secolo: i principali discorsi isocratei sull'egemonia marittima, i suoi vantaggi e i suoi rischi nei casi di Atene e di Sparta hanno posto sempre nel capitolo 3 (insieme a noti *loci* di Platone: pp. 71-77). La trattazione del conflitto di Atene con Filippo II negli anni 340, realizzata attraverso le orazioni di Demostene, occupa invece il capitolo 10 (pp. 191-200). Va detto che una simile impostazione risulta, per quanto determinata dalla natura della documentazione, inevitabilmente viziata dal posizionamento caratteristico, ed interno ad Atene, dell'oratore⁸.

A tratti, più che sui dati desumibili da fonti primarie diverse dalla storiografia o dalla letteratura, Nash si sofferma sul richiamo a eventi o fasi della guerra navale in tempi assai più recenti, e sulla discussione di concetti che sono a tutti gli effetti propri all'epoca odierna, piuttosto che al Mediterraneo antico. Vero è che il principio che di fatto governa (almeno nelle aspirazioni e secondo le dichiarazioni di apertura) l'intero impianto del lavoro, cioè la distinzione basilare (che, invero, può risultare non sempre cristallina ai non specialisti) tra *sea power* in senso lato, operazioni marittime ("maritime operations") e operazioni/azioni navali ("naval operations"), è essenziale e ben delineata dall'Autore, fin dalle primissime pagine (2-3). Nell'Introduzione, infatti, il concetto di *sea power* viene identificato nella forma più larga possibile accogliendo la definizione 'massimalista' di Geoffrey

8 Si veda il volume, dedicato precisamente al ruolo delle opere (e della vita) di Demostene nella ricostruzione delle vicende di Atene nel conflitto con Filippo II, di Ian WORTHINGTON, *Demosthenes of Athens and the Fall of Classical Greece*, Oxford University Press, Oxford - New York 2013. Nash lo riporta nella bibliografia finale del suo libro, ma esso non compare citato nei riferimenti del capitolo in questione.

Till (non a caso, uno storico della marineria britannica nel Novecento): “the capacity to influence the behaviour of other people or things by what one does at or from the sea”⁹. Le “maritime operations” costituiscono allora, spiega l’Autore, una sola parte delle molte attività marittime in grado di contribuire al *sea power*. A loro volta, le “naval operations” (s’intende, le attività condotte mediante navi da guerra, o approntate a tale scopo) rappresentano soltanto una parte di quanto rientra nel dominio del “maritime”.

Richiamandosi espressamente – come, del resto, prevedibile – alle norme tracciate nella dottrina marittima della Royal Australian Navy¹⁰, che Nash dimostra di ben conoscere, viene poi operata un’ulteriore distinzione tra operazioni navali a carattere prettamente militare, cioè belliche (“military [naval] operations”), azioni diplomatiche (“diplomatic”) e “di polizia”, vale a dire l’insieme delle attività di pattuglia/monitoraggio e deterrenza dal mare (“constabulary” – vd., in particolare, lo schema riportato a p. 6). Sebbene tale separazione risulti sostanziale, e l’Autore abbia scelto saggiamente di introdurre questi riferimenti sin da subito, c’è da rilevare che, alla prova della lettura, l’impiego di una definizione – corretta – così ampia di *sea power* stride abbastanza nettamente con il senso che si potrebbe pensare di attribuirvi secondo il sottotitolo del volume. Quest’ultimo, a dire il vero, sembrerebbe fare riferimento a una visuale del *sea power* più limitata, ridotta, la quale di fatto va a combaciare con il “naval power” e con le operazioni navali di tipo militare (“military operations”). Detto altrimenti – e con i dovuti caveat a livello documentario e metodologico -, ad un’idea più simile a quella che è invalsa nell’uso quando le fonti greche parlano di *thalassokratia*. Il titolo del libro, “Rulers of the Sea”, pare a tutti gli effetti un richiamo all’etimologia, e alla *communis opinio* in merito alla ‘talassocrazia’. Sostenere, quindi, che esso sia fuorviante è sicuramente eccessivo, ma è inevitabile dover sottolineare questo scarto. Quanto alle distinzioni interne alle varie tipologie di operazioni navali, allo stesso modo, gli interessi dell’Autore convergono in larghissima parte sulle operazioni militari, ovvero sulla guerra navale nel mondo greco-eggeo. Pur non mancando mai di rimarcare l’interconnessione e l’interoperabilità delle compo-

9 Geoffrey TILL, *Seapower: A Guide for the Twenty-first Century*, Routledge, New York 2013³, 25. Stranamente, Nash cita la terza edizione del volume (2013), e non la quarta (2018).

10 Vd., ad esempio, nella nota 14 a p. 6, ove si cita il testo della *Australian Maritime Doctrine* del 2010.

nenti di quella che egli chiama “the trinity of maritime operations” (cui sono dedicate specificamente le pp. 213-221, le ultime prima della Conclusione), molto spesso, come si è detto, la trattazione si riduce a una spiegazione commentata dei resoconti di guerra dei grandi autori.

L’efficacia dei frequenti paragoni con il contemporaneo e con le marine del Novecento (ormai oggetto di studio privilegiato, pare, dell’autore, come visto) è spesso inficiata da questa scelta evidentemente selettiva, ma mai del tutto ammesa. Se è chiaro che l’ampiezza cronologica e tematica degli argomenti in esame abbia dovuto imporre delle selezioni, cioè, non sempre il loro criterio appare chiaro – o meglio, si chiarisce da sé avanzando con la lettura, ma non lo si trova esplicitato negli snodi più importanti del volume. Penalizza il tutto, infine, il posizionamento di un ricchissimo e dettagliato glossario di termini ed espressioni specifiche delle dottrine navali recenti – oltremodo utile per il lettore, dal momento che esse vengono adoperate ripetutamente da Nash – solo in appendice, dopo la chiusura della trattazione principale (Appendice 1, pp. 225-229). Certo avrebbe potuto giovare di più – al lettore, e all’argomentazione - presentare tale glossario, in qualche modo, all’interno dell’Introduzione.

Ripercorrendo ora in ordine, brevemente, gli undici capitoli di cui il volume si compone, quanto detto in merito alla sua prevalente impostazione - che ne fa piuttosto una ‘storia delle talassocrazie’ delle *poleis* greco-eggee tra l’epoca di adozione della trireme e il tempo di Alessandro – si dispiega con ancor maggiore chiarezza.

I capitoli 1 e 2 hanno la funzione di delineare le coordinate geografiche e logistiche relative al fenomeno della marineria nella Grecia antica. Il primo costituisce una delle sezioni meglio riuscite dell’intero libro, in quanto presenta con estrema precisione aspetti che è fondamentale tenere in considerazione quando si approcciano temi di storia navale in generale, ma che spesso possono sfuggire a un pubblico non specificamente versato nella materia. Protagoniste di queste pagine (10-33) sono le variabili geografiche, ambientali e climatiche che in ogni epoca e luogo hanno influito e afflito la navigazione a vela e/o remi; tanto più, in effetti, per l’intricato Egeo e Mediterraneo orientale antichi. Nash argomenta con perizia il fatto che la stagione della navigazione in questi mari era molto più estesa di quanto si sia portati a ritenere sulla scorta del paradigma del ‘*mare clausum*’¹¹; di

11 Cfr. Veg. *Mil.* IV 39.

fatto, essa occupava quasi l'intero anno salvo che per i mesi invernali più freddi e burrascosi. Considerata l'ampiezza degli spunti e l'ambizione a fornire un quadro il più possibile 'completo' di tali questioni, si sarebbe potuta auspicare, da parte dell'Autore, un'attenzione altrettanto significativa per i fattori della geomorfologia costiera – i quali, inutile dirlo, regolavano i flussi della navigazione determinando le rotte e la localizzazione dei porti. In merito a questi ultimi, tuttavia, ci si limita ad accennare alcuni casi di studio tra i più noti¹². Il capitolo successivo, invece, si presenta assai meno originale del precedente: esso è dedicato alla presentazione dell'organizzazione delle forze navali delle *poleis* in epoca tardo-arcaica e classica. I temi di queste pagine (34-51) gravitano dunque intorno alla trireme, di cui vengono presentate l'evoluzione e la struttura, la logistica del mantenimento, gli equipaggi¹³, e le formule del finanziamento delle flotte¹⁴.

Come già accennato, il capitolo 3 (pp. 52-77) ripercorre le fonti letterarie, epiche, storiografiche, drammaturgiche e oratorie attraverso cui l'Autore delinea lo sviluppo della "Greek maritime consciousness". Un fattore, quest'ultimo, cruciale nella mentalità e nelle vicissitudini di buona parte delle comunità della Grecia e dell'Egeo sin dall'epoca arcaica, come evidenziato nell'attenzione riservata ai racconti mitologici legati al mare che costellavano il loro immaginario di riferimento¹⁵. Altri recensori del volume, tuttavia, hanno notato la natura fin troppo cursoria di alcuni passaggi in queste pagine (in particolare, lo spazio risicato riservato a Omero e all'*Odissea*¹⁶). Qui può inoltre lamentarsi – ciò che in realtà riguarda l'intero libro – l'assenza di una prospettiva più ampia, capace

12 In questi casi, l'Autore rimanda alle schede contenute all'interno del volume di David BLACKMAN, BORIS RANKOV, *Shipheds of the Ancient Mediterranean*, Cambridge University Press, Cambridge 2013.

13 Il riferimento principale rimane, nel libro di Nash come altrove, la monografia di John S. MORRISON, JOHN COATES, BORIS RANKOV, *The Athenian Trireme. The History and Reconstruction of an Ancient Greek Warship*, Cambridge University Press, New York 2000².

14 Su cui il rimando imprescindibile (per il più noto caso ateniese) è VINCENT GABRIELSEN, *Financing the Athenian Fleet. Public Taxation and Social Relations*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore 1994.

15 Nel capitolo, il riferimento costante è a Marie-Claire BEAULIEU, *The Sea in the Greek Imagination*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2016, un lavoro la cui lettura merita in effetti estrema attenzione. Sulla scorta (anche) delle sue argomentazioni, Nash riserva spazio in questo capitolo anche al ruolo del mare e dell'economia marittima nei *Poroi* di Senofonte, i quali forniscono un'interessante prospettiva d'indagine.

16 Vd. la recensione al volume di Nicholas D. Cross (membro della United States Naval Academy) sulla *Bryn Mawr Classical Review*, del settembre 2024.

cioè di oltrepassare laddove necessario i limiti della sfera greco-eggea. La “maritime consciousness” che Nash attribuisce ai Greci fu, invero – pur con tutte le dovute differenziazioni -, una postura comune a molte altre popolazioni e realtà dei litorali del Mediterraneo orientale: ivi compresi, s’intende, contesti anch’essi (almeno, parzialmente) greci, ma che non rientrano in alcun modo nelle considerazioni dell’Autore, come ad esempio Cipro. Certo, non è effettivamente questo l’obiettivo dichiarato in apertura, ma stupisce comunque la mancanza di riferimenti a tali realtà ‘esterne’ anche laddove esse influirono pesantemente sulle vicende navali elleniche.

Il capitolo successivo (4, pp. 78-86), pur nella sua brevità, costituisce uno snodo importante nell’economia del libro. Questo perché l’argomento che ne è oggetto sono le origini delle forze navali degli Stati greci, cioè delle *poleis*. Un passaggio, questo, davvero fondamentale, avvenuto nel corso del VI secolo in corrispondenza – non a caso – con l’avvento della trireme e gli esordi del suo impiego massivo in seno (per l’appunto) alle flotte delle città greche. Di fatto, è da questo punto in avanti che il concetto specialistico di *sea power*, per come lo si è presentato nei capitoli precedenti, si sovrappone sempre più alla concezione greca della *thalassokratia*, fino a identificarsi senza troppe spiegazioni anche alle *moderne* visuali delle ‘talassocrazie’ greche antiche. Come già detto, queste pagine riprendono i più noti passaggi di Erodoto¹⁷ e Tucidide in cui emergono questi temi, e nei quali occorrono, per l’appunto, termini come *thalassokratia* ed espressioni analoghe¹⁸. Ci si attenderebbe dunque, in questo senso, una trattazione specifica di una fonte certo complessa, ma estremamente interessante e significativa quale la cosiddetta ‘Lista delle talassocrazie’ di Diodoro, conservata in Eusebio di Cesarea¹⁹. Tuttavia, ad essa l’Autore accenna soltanto rapidamente, sostenendo che “Eusebius’ thalassocracy list is an interesting work, less import-

17 Sul concetto di “naval power” (e di *thalassokratia*) in Erodoto, vd. ora RUFFING, *Herodotus and Naval Power* cit.

18 Per una disamina esaustiva del lessico della *thalassokratia* presso la storiografia e l’oratoria greche, vd. Elisabetta BIANCO, «*Thalassokratia*: un concetto, molti nomi», *Historiká*, 5 (2015), 97-110.

19 Diod. VII 11 = Eus. *Chron.* I, Karst pp. 106-107). A riguardo, Nash cita l’articolo capostipite della critica - John L. MYRES, «On the ‘List of Thalassocracies’ in Eusebius», *Journal of Hellenic Studies*, 26 (1906), 84-130 -, ma non fa riferimento a studi più completi come quello cronografico di Molly MILLER, *The Thalassocracies: Studies in Chronography II*, State University of New York, Albany 1971.

ant for what it tells us about maritime history in the eighth to sixth centuries but quite revealing of the importance of sea power *as the Greeks saw it in their own history...*” (p. 80, corsivo aggiunto). Pare, inoltre, forse un po’ troppo puntiglioso il confronto (dagli esiti abbastanza scontati) della *lesteia* (pirateria) presentata da Tucidide nella *archaiologia* con le normative contemporanee della Convenzione delle Nazioni Unite sulla Legge del Mare (UNCLOS), che definiscono il fenomeno *contemporaneo* della pirateria.

Segue (capitolo 5, pp. 87-100) quel che nei fatti è l’inizio della trattazione sostanzialmente evenemenziale dei maggiori eventi della storia navale greca del V e IV secolo: vale a dire, l’analisi degli aspetti più propriamente marittimo-navali delle Guerre Persiane. In realtà – comprensibilmente, del resto –, a essere prese in considerazione sono la Rivolta Ionica e la grande invasione anfibia di Serse nel 480-479. Sin da qui si manifesta, però, una lacuna importante, che accompagna l’intero prosieguo del libro. Nonostante queste pagine contengano alcuni degli affondi meglio condotti per quanto concerne l’applicazione dei concetti strategici moderni alle operazioni navali antiche (molto interessante, e sensato, è il riesame dello “operational level” alla base delle tattiche adottate dagli Ateniesi di fronte ai ‘barbari’), a mancare quasi del tutto è un’attenzione per lo schieramento che si oppose alle triremi dei Greci²⁰. Lo studio delle flotte achemenidi è materia di per sé assai complessa e altrettanto poco affrontata, ma in generale la sensazione è che l’ottima indagine del fronte ellenico risulti almeno in parte sminuita dal mancato avanzamento di ‘correttivi’ alla sola narrazione erodotea e classica. Si deve pur sempre pensare, si ritiene, che lo stesso fenomeno della creazione delle flotte di triremi presso le maggiori *poleis* di Grecia, verso la fine del VI secolo, vada ascritto in certa misura alla pressione esercitata sull’Egeo e i mari limitrofi dalla crescita del potere navale dei Persiani.

Il capitolo 6 (pp. 101-116) si occupa invece della fase successiva alle Guerre Persiane, ed è pertanto incentrato sull’ascesa del potere navale di Atene e della Lega Delio-attica nel periodo della *pentekontaetia* – senza, però, che ne vengano

20 Il fronte navale persiano nella guerra del 480-479 e i grandi scontri dell’Artemisio, di Salamina e di Micale sono al centro delle ricostruzioni di Herman T. WALLINGA, *Xerxes’ Greek Adventure. The Naval Perspective*, Brill, Leiden – Boston 2005. In generale, nessun lavoro di questo importante autore (studioso non soltanto della marineria persiana, ma anche della trireme e del funzionamento delle flotte greche in età tardo-arcaica e nel V secolo) è citato nelle note o riportato in bibliografia.

ripercorsi gli eventi punto per punto²¹. Alla sequenza flotta – commercio – mura – potenza (militare), ripresa esplicitamente dalle teorie formulate a suo tempo dalla De Romilly²², Nash accosta una panoramica della vocazione marittima di un testo come la *Athenaion Politeia* dell'anonimo Vecchio Oligarca, sempre appropriata laddove si discutano le pratiche e il retroterra ideologico dell'egemonia marittima ateniese. I successivi capitoli 7 (pp. 117-140) e 8 (pp. 141-160) sono dedicati alla Guerra del Peloponneso, e – come detto sopra – seguono essenzialmente il resoconto tucidideo (e poi, delle *Elleniche* di Senofonte) di quel conflitto. In particolare, l'Autore teorizza ampiamente (pp. 121-131) la “strategia” impostata da Pericle all'inizio della guerra – quella, cioè, della resistenza all'interno delle mura accompagnata da continue incursioni della flotta lungo le coste nemiche – in termini di continuità con la condotta di Atene nelle successive fasi del conflitto. L'idea di una “strategy of Pericles and his successors” (corsivo aggiunto)²³, tuttavia, non sembra reggere del tutto quando al suo interno vengono fatte confluire anche azioni ‘devianti’ quali le spedizioni in Sicilia, o l'andamento assunto dalla strategia navale ateniese durante la fase ‘ionica’. Per converso, Nash individua anche una “Spartan strategy”, che sarebbe a suo dire stata (per)seguita dalla flotta peloponnesiaca negli anni 413-404. Sebbene la sua disamina occupi il sottocapitolo più lungo dell'intero volume (pp. 146-159), si avverte qui lo scarso peso assegnato dall'Autore – almeno, per come è presentata l'argomentazione – al ruolo dei satrapi persiani dell'Asia Minore (Tissaferne e Farnabazo), e del denaro del Gran Re, nel supporto alle operazioni navali di Sparta. Di quest'ultima, come di Atene, viene detto più volte come negli ultimi anni della guerra si fossero trovate in diverse occasioni “sul filo del rasoio”, o “a una sola sconfitta in più dalla disfatta”.

21 Per un'analisi puntuale, e in lingua italiana, del percorso storico, politico e militare che condusse alla creazione della Lega Delio-attica e delle sue azioni (prevalentemente navali) durante la *pentekontaetia*, si rimanda ad esempio a Silvio CATALDI, «Sulle origini e lo sviluppo della Lega Delia (478-461 a.C.)», in in L. Aigner Foresti et al. (a c. di), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica. Bergamo, 21-25 settembre 1992 (Alle radici della casa comune europea*, vol. I), Vita e Pensiero, Milano 1994, 117-159.

22 Nel suo noto saggio *Histoire et raison chez Thucydide*, del 1967, che Nash cita testualmente più volte in nota, in una sua recente traduzione inglese.

23 Di fatto, l'intera analisi delle “strategie” navali adottate dai due blocchi contrapposti durante la Guerra del Peloponneso (con un focus direzionato, però, soprattutto su Atene) viene ripresa dall'Autore – come egli stesso ammette - a partire da un suo precedente studio: JOHN NASH, «Sea Power in the Peloponnesian War», *Naval War College Review*, 71, 1 (2018), 119-139.

ta totale”, ma sembrerebbe quasi esclusivamente (così come nelle loro riprese) in virtù di fattori interni, e poco altro. Una figura fondamentale come quella di Ciro il Giovane viene, per esempio, introdotta *ex abrupto* nella narrazione, menzionando una sola volta “Cyrus” in rapporto a Lisandro (a p. 157), e senza che se ne riscontrino altre occorrenze nel resto del capitolo.

Il capitolo 9 (pp. 161-180) e il capitolo 10 (pp. 181-201) condividono la medesima tendenza: quella cioè, da parte dell’Autore, a operare panoramiche più rapide dei diversi contesti, in un’epoca in cui notoriamente le varie egemonie navali (o meglio, i loro tentativi) si succedettero senza soluzione di continuità, fino al tracollo del sistema delle *thalassokratiai* delle singole *poleis*. In merito alla prima metà circa del IV secolo, Nash suddivide così l’argomentazione in una prospettiva spartana (una nuova “Spartan strategy”, ancor più votata all’uso delle flotte e al predominio navale, tra il 404 e il decennio 370), una ‘occidentale’ (operando un affondo sul potere marittimo di Siracusa, di fatto non accompagnato però da analoghi approfondimenti nei contesti precedenti), e infine di Atene (la Seconda Lega navale). Del metodo selezionato per indagare queste cronologie e il periodo immediatamente successivo già si è detto, ma in apertura di capitolo non può tacersi una lacuna di un certo spessore. Difatti, gli intricati equilibri navali dell’Egeo, ma in generale dell’intero Mediterraneo orientale durante i primi due decenni del secolo appaiono fortemente semplificati nella trattazione. Tale semplificazione, al netto delle esigenze autoriali ed editoriali, può rendere però difficile seguire le argomentazioni e la stessa sequenza degli eventi, specie per il lettore non specialista della storia navale greca, o anche solo di quella fase cronologica. Il ruolo cruciale di Conone nelle relazioni diplomatiche e militari tra Atene, Sparta, la Persia e l’intero Levante è ridotto a una veloce rassegna dei resoconti sulla battaglia di Cnido, considerandoli peraltro secondo una prospettiva meramente ellenocentrica, la quale non dà giustizia allo spessore del grande ammiraglio²⁴. Lo stesso vale per un contesto fondamentale per comprendere la portata delle massime azioni navali di quegli anni: Cipro, Evagora, gli interventi ateniesi a suo

24 Sulla posizione di Conone in seno alla flotta allestita con materiali ed equipaggi fenici e ciprioti dal Gran Re, e sui rapporti di gerarchia con Farnabazo prima, durante e dopo la battaglia di Cnido, un’ottima disamina è ad esempio quella di Christian BOUCHET, «Conon, navarque perse à Cnide en 394?», *Rivista di cultura classica e Medioevale*, 49, 2 (2007), 231-247. Come prevedibile, né questo né altri riferimenti bibliografici specificamente dedicati a Conone sono presenti nella bibliografia raccolta.

sostegno, e la risposta armata (navale) dei Persiani alla sua resistenza non hanno spazio alcuno in queste pagine. Le menzioni di personaggi come Cabria, Timoteo e Carete, in quelle successive, seguono la medesima impostazione.

Infine, la seconda parte del IV secolo è anch'essa oggetto di trattazioni separate – ciò che, se da un lato contribuisce a ridurre la potenziale confusione nel lettore, rischia di far perdere il senso della contemporaneità e correlazione di molti degli eventi richiamati. Così, un sottocapitolo è dedicato al tentativo di egemonia navale tebana degli anni 360 (ben riuscito ed argomentato, va sottolineato²⁵); un altro alla narrazione delle politiche marittime ateniesi nel Nord Egeo e intorno agli Stretti²⁶; gli ultimi due, invece, alla narrazione in prima istanza ‘demostenica’ (lo si è già visto più sopra) del conflitto di Atene con Filippo II e delle sue motivazioni economiche. Nonostante già nell'Introduzione l'autore affermi come non sia sua intenzione trattare delle forze navali di Alessandro, questo silenzio si fa più assordante dal momento che, invece, è fatto cenno, nelle ultimissime pagine, alle operazioni navali della Guerra Lamiaca.

Chiudono il tutto l'ultimo capitolo (11, pp. 202-221) dedicato alle realtà “non egemoniche” dotate di *sea power* (vd. sopra), una brevissima conclusione riassuntiva, e le due appendici. Della prima, già si è detto; la seconda contiene un elenco delle operazioni navali avvenute nel mondo greco nel periodo ricoperto dallo studio (dunque, tra la metà del VI secolo e il 322) che viene definito “Database of maritime operations” (pp. 231-250). Pur tenendo conto delle mancanze e delle scelte autoriali operate nel corso della trattazione principale, questa raccolta rappresenta davvero un'acquisizione preziosa per lo studioso e per lo specialista. Ogni voce riporta la data dell'evento, il luogo, una descrizione schematica degli avvenimenti, e i riferimenti nelle fonti (che, coerentemente con l'impostazione dello studio, sono tratte però esclusivamente dai grandi nomi della storiografia). Inoltre, l'elenco è suddiviso in tre parti, ciascuna comprendente le “military”, “diplomatic” e “constabulary operations”. Tutto questo risulta, com'è compren-

25 Si veda, comunque, il dettagliato contributo di Roy VAN WIJK, «Contested Hegemonies: Thebes, Athens and Persia in the Aegean of the 360s», in R. Strootmann, F. Van Den Eijnde, R. Van Wijk (eds.), *Empires of the Sea. Maritime Power Networks in World History*, Brill, Leiden – Boston 2020, 81-112.

26 Sui conflitti combattuti da Atene per il possesso di Anfipoli e del Chersoneso nel periodo compreso tra il 371 e il 360, l'opera di riferimento rimane tuttora Julia HESKEL, *The North Aegean Wars, 371 – 360 B.C.* (*Historia Einzelschriften* 102), Steiner, Stuttgart 1997.

sibile, assai utile a scopi di consultazione e di ricerca, soprattutto – per esempio – per quanto concerne gli intricati eventi della narrazione tucididea della fase centrale della Guerra del Peloponneso.

Nel complesso, si ritiene opportuno operare un giudizio sulle diverse parti che compongono questo volume, piuttosto che definirlo univocamente. Ognuna, come visto, possiede i suoi punti di forza e di debolezza, e il *fil rouge* che nei piani dell'Autore le connette non sempre emerge con chiarezza. Il tenore dell'argomentazione e il pubblico a cui il lavoro è indirizzato non sempre risultano del tutto chiari: in effetti, a passaggi dotati di maggiore specificità, e in cui molte conoscenze o riferimenti vengono dati per scontati, se ne affiancano altri in cui la spiegazione pare molto più distesa, e ci si sofferma anche su definizioni o distinzioni ovvie (specificando in nota, ad esempio, che il Demostene *strategos* della flotta nel Golfo di Corinto del 429 non è lo stesso Demostene oratore del IV secolo). Una simile oscillazione è quella che si riscontra anche nella bibliografia – molto ampia e ben selezionata in fondo al volume, ma che non sembra comparire al completo nelle note a piè di pagina -, e nell'indice – ove certi nomi o luoghi compaiono (anche quelli relativi ai riferimenti al Novecento, sicuramente meno utili per il lettore), mentre altri, anche piuttosto importanti, no. Per quanto concerne la forma, si debbono segnalare non pochi errori di stampa e/o di scrittura, ciò che risulta tuttavia comprensibile considerando l'estensione del libro, nonché le differenze tra i diversi capitoli – recanti sezioni più o meno approfondite, e dunque anche più o meno raffinate nello scritto.

Ad ogni modo, con questo libro Nash inaugura una letteratura monografica che mira esplicitamente alla coniugazione delle dottrine e delle scienze strategiche di ambito navale alla storia antica, in questo caso, quella delle operazioni navali presso i Greci. Soprattutto – dal punto di vista di un antichista, perlomeno -, esso offre una trattazione complessiva (ma non completa, appunto) del fenomeno navale in quella porzione del Mediterraneo antico, solitamente lasciata ad appendice di lavori più ampi. L'auspicio, adesso, è di proseguire a colmare le lacune che rimangono, seguendo una bussola non soltanto greca, ma davvero *mediterranea*.

VITTORIO CISNETTI

vittorio.cisnetti2@unibo.it



Cristo appare a San Mercurio e a Santa Caterina di Alessandria nell'atto di calpestare Giuliano l'Apostata la cui morte, supplicata da San Basilio difronte ad un'icona di San Mercurio, fu attribuita all'intercessione del santo. Icona del laboratorio di Georgios Klontzas, Creta, ca 1560/70.

Yale University Art Gallery, ID 255. Connecticut, U. S. Wikimedia Commons

Storia Militare Antica e Bizantina (6)

A Bibliographical Survey

- *Present and Past Approaches to the Ancient Military History. A Short Bibliographical Survey of the Current Studies,*
di VIRGILIO ILARI

STORIA GRECA

- *The dog barks around the hedgehog Reassessing the κόκλος in ancient naval warfare,*
by ALESSANDRO CARLI
- *Tra guerra e politica il caso dei mille logades di Argo,*
di ALESSANDRO BRAMBILLA

STORIA ROMANA

- *Early Roman Cavalry in Combat (6th – 3rd centuries BCE),*
by J. ARMSTRONG and G. NOTARI
- *The republican legionary cohort once again tactical reform in the Roman republic,*
by GABRIELE BRUSA

Insight

- ‘La giornata di Zama’.
Note in margine alla recente edizione di un saggio militare di Francesco Algarotti
di DENISE ARICÒ

- *L'importanza delle materie prime nella grand strategy romana*
di ALESSANDRO GIRAUDDO

Articoli / Articles

- *Le nombre l'identité et l'origine des légions du Bellum Africum,*
par BATISTE GÉRARDIN
- *Autour de la bataille de Thapsus*
par OUIZA AIT AMARA
- *Le ballistae, i ballistarii delle legioni e le legioni di Ballistarii,*
di MAURIZIO COLOMBO
- *Riflessioni sulle componenti tecniche e sull'uso tattico della ballista quadritrotis e del tichodifrus (De rebus bellicis 7-8)*
di FRANCESCO FIORUCCI

STORIA BIZANTINA

- *L'imperatore e la guerra. Eraclio e la “guerra santa”.*
di FRANCESCO MORACA
- *Le facteur scythe dans la ‘dernière grande guerre de l’Antiquité’*
par GUILLAUME SARTOR
- *Magyar ‘raids’ and Frankish invasions: A new perspective*
by CHRISTOPHER SZABÓ
- *The Enseignements of Theodore Palaiologos*
by JÜRIG GASSMANN

Recensioni / Reviews

- LUCIANO CANFORA, *La grande guerra del Peloponneso, 447-394 a.C.*
(di ALESSANDRO CARLI)
- JOHN NASH, *Rulers of the Sea Maritime Strategy and Sea Power in Ancient Greece, 550 – 321 BCE*
(di VITTORIO CISNETTI)
- MARTINE DIEPENBROEK, *The Spartan Scytale and Developments in Ancient and Modern Cryptography*
(di COSMO COLAVITO)
- JEREMY ARMSTRONG, *War and Society in Early Rome From*

- Warlords to Generals*
(di GIANLUCA NOTARI)
- CHRISTOPHE BURGEON, *Hannibal. L'ennemi de Rome*
(di GIOVANNI ZAMPROGNO)
- ELIZABETH H. PEARSON, *Exploring the Mid-Republican Origins of Roman Military Administration*
(by GABRIELE BRUSA)
- ALAIN DEYBER, *La bataille d'Orange. Rome en péril – 6 octobre 105 avant J.-C.*
(di GABRIELE BRUSA)
- LUCIA FLORIDI, *Voci e Silenzi di Briseide. Da Omero a Pat Barker*
(di FABIANA ROSACI)

- FRANCESCO FIORUCCI (cur.), *La Scienza Militare Antica. Autori opere e la loro fortuna*
(di ALESSANDRO CARLI)
- ELENA SANTAGATI, *Filone di Bisanzio, Μηχανική Σύνταξις*
(di FRANCESCO FIORUCCI)
- GEORGIOS THEOTOKIS, *The campaign and battle of Manzikert, 1071*
(EFSTRATIA SYGKELLOU)
- LUCA LOSCHIAVO (cur.), *The Civilian Legacy of the Roman Army*
(LUIGI CAPOGROSSI)